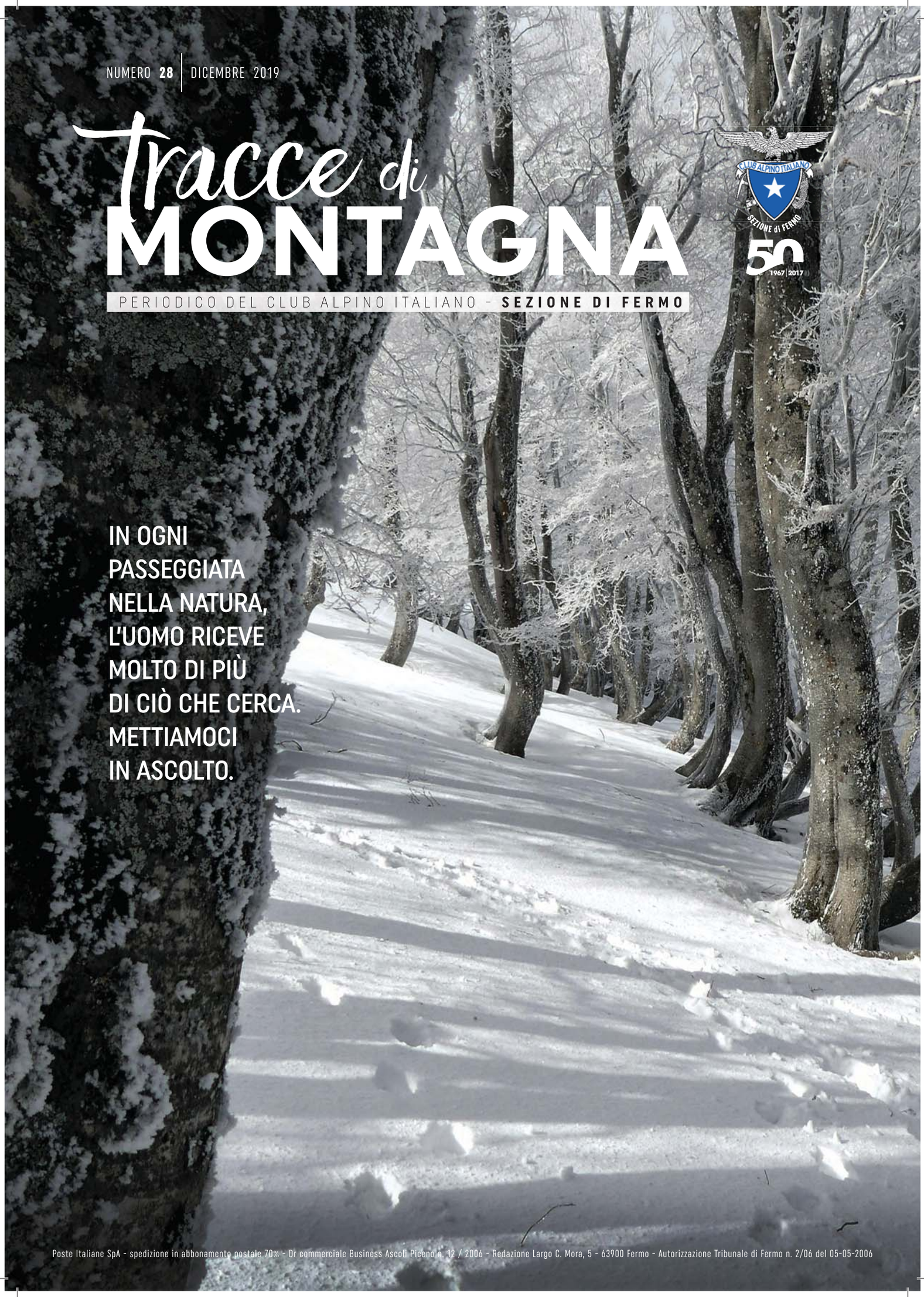
NUMERO 28 | DICEMBRE 2019

Tracce di MONTAGNA

PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - **SEZIONE DI FERMO**

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE di FERMO
50
1967 | 2017



IN OGNI PASSEGGIATA NELLA NATURA, L'UOMO RICEVE MOLTO DI PIÙ DI CIÒ CHE CERCA. METTIAMOCI IN ASCOLTO.

Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale 70% - Dr commerciale Business Ascoli Piceno n. 12 / 2006 - Redazione Largo C. Mora, 5 - 63900 Fermo - Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 2/06 del 05-05-2006

LE MANI SULLA ROCCIA

Quest'anno la Scuola di Alpinismo e Arrampicata Libera del Piceno ha organizzato il 37° corso di roccia AR1 per le sezioni di Fermo, Ascoli P. e San Benedetto del Tronto. Fabio Bucci ne è stato il direttore.

Sara Donzelli – Devis Gallucci - Alessandra Muzi - Stefania Poggi - Roberto Tomassini

Il corso base era rivolto a tutti coloro che volessero apprendere o perfezionare le tecniche di arrampicata. Erano previste 5 lezioni teoriche e 9 uscite pratiche. L'addestramento si è svolto principalmente nelle falesie di Civitella del Tronto, Rosara, Frasassi, Rocca Morice e Ferentillo.

Per i 4 giorni finali del corso ci siamo recati dal 17 al 20 ottobre in Sardegna, isola che vanta 3600 vie di arrampicata. Il clima ideale ci ha permesso di poter arrampicare ogni giorno. Durante la nostra permanenza in Sardegna siamo stati affiancati da Corrado Pibiri direttore della scuola di alpinismo di Cagliari il quale, oltre a coadiuvare gli istruttori della scuola, ci ha fatto conoscere alcune curiosità di questa bellissima terra. I luoghi dove abbiamo arrampicato si sono rivelati particolarmente suggestivi e in uno in particolare, Capo Pecora, abbiamo arrampicato fino al tramonto su roccia granitica vicino al mare. Gli istruttori si sono rivelati molto preparati ed eccezionalmente inclini all'insegnamento e, grazie alla rotazione degli istruttori e dei compagni di cordata, abbiamo avuto modo di conoscerci tra allievi e di poter apprendere da tutti.

Della sezione di Fermo hanno partecipato Sara Donzelli, Alessandra Muzi, Stefania Poggi, Devis Gallucci e Roberto Tomassini.

"Le mani ferite,
le ginocchia ammaccate,
i compagni di viaggio,
i nuovi amici,
i sorrisi,
i meravigliosi istruttori,
il blu del mare,
l'azzurro del cielo,
il sole caldo,
le pareti bollenti,
i bagni, le birre,
la fatica e la gioia,
tanti ricordi a rendere mite
la malinconia del ritorno."

Così, al rientro, mi è venuto spontaneo riassumere lo stage in Sardegna. Confesso che mi sono iscritta con curiosità e desiderio di mettermi alla prova, ma anche con un po' di preoccupazione e, sinceramente, alla prima uscita in falesia, ho pensato di essermi buttata in un'impresa al di sopra delle mie capacità.
Poi, lezione dopo lezione, la pazienza, la bravura e la passione dei nostri istruttori hanno fatto sì che questo corso diventasse un'esperienza meravigliosa di montagna e di vita.
Ho imparato che per arrampicare è importante acquisire consapevolezza del corpo e della mente; che l'impegno non è solo fisico perché occorre tanta concentrazione nella ricerca di appigli, appoggi e prese sicure; che l'attenzione va tutta lì, la testa si alleggerisce di ogni altro pensiero e in quel momento ogni altro problema scompare.
Davanti ogni parete mi sono sentita incerta e consapevole delle difficoltà che avrei incontrato, ma anche ogni volta più determinata a trovare una soluzione per superarle!
Così, uscita dopo uscita, tra mani ferite e ginocchia ammaccate, ho provato l'immensa soddisfazione di arrivare più in alto con le mie forze e la gioia di scendere sapendo di aver alzato un po' l'asticella dell'ostacolo e di aver oltrepassato un altro piccolo limite!
È vero ciò che dice un nostro istruttore, ossia che la più nobile soddisfazione non sta nello stare in vetta, ma nell'incognita delle difficoltà da superare, vincerle per arrivare in cima e poi scendere.
Il mio ringraziamento va a tutti gli istruttori per avermi insegnato tecniche e nozioni, soprattutto per avermi trasmesso un po' della loro grande passione, ai compagni di avventura con i quali ci siamo supportati ed incoraggiati a vicenda, condividendo grandi emozioni.
Arrivederci al prossimo corso!

Sara Donzelli

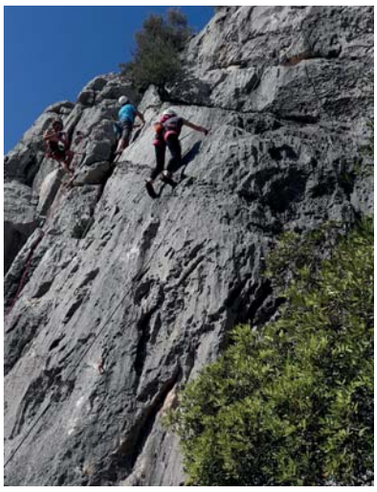
Non avevo mai arrampicato, né tanto meno messo le mani sulla roccia prima di questo corso. Personalmente sono stato sempre affascinato dal mondo dell'arrampicata e curioso di conoscere il funzionamento delle manovre di corda. Il corso base organizzato dalla scuola del Piceno è stata la migliore occasione per potermi avvicinare a questa disciplina. Il corso si è svolto come immaginavo, tra inevitabili difficoltà e anche bellissime sensazioni. Descrivere quello che si prova nel momento in cui si mettono le mani sulla roccia e si alzano i piedi da terra non è facile, in quei momenti ogni pensiero ed ogni energia sono rivolti alla parete ed alla voglia di arrivare in cima. Arrampicare è riscoprire quell'istinto primordiale che ci ha spinti da bambini ad arrampicarci sopra ad ogni cosa senza un' apparente motivazione. In questi giorni di arrampicata non sono mancate le ferite nelle mani e gli indolenzimenti muscolari, ma già dopo poche ore dall'ultima salita si aspetta con ansia l'occasione per tornare con le mani sulla roccia.

Devis Gallucci

Durante questi ultimi tre anni ho partecipato a diversi corsi e posso dire che nessuno come questo ha suscitato in me un vortice di emozioni cosi forti e contrastanti.
Si inizia con l'essere stordita da tutte le nozioni che ti vengono date e che cerchi di fare tue nel miglior modo possibile perché sono di fondamentale importanza per praticare questa disciplina in sicurezza. Passando poi alla fase dello scoramento, quando un movimento proprio non riesci a farlo tuo e pensi che l'arrampicata non faccia per te e dovresti lasciar perdere (d'altronde che pretendi alla tua età?). Fino ad arrivare all'euforia quando riesci a finire una via per te per nulla semplice e non andresti più via dalla parete.
Per non parlare delle braccia , delle gambe piene di graffi e lividi e dei polpastrelli consumati dalla roccia, che però stanno a ricordarti la fatica e la dedizione con cui hai affrontato questa sfida.
A tutto questo, si aggiungono istruttori sempre pronti a darti

un urlo di incoraggiamento e dei compagni di cordata tosti con cui condividere le stesse gioie e dolori.
Il risultato non può che essere top!

Alessandra Muzi



Perché? Questa è la domanda che le persone a me vicine e care mi hanno rivolto ogni volta che ho confidato l'intenzione di partecipare ad un corso Cai per conoscere la montagna. Amo la montagna ma è materia delicata! La amo con lo scarpone ai piedi. La amo quando la scopro in sella alla mia mtb. La amo quando la scivolo sopra al suo manto bianco o la passeggio con le ciaspole. Sono modi per trascorrere, conoscere e scoprire la montagna, ma arrampicarla è diverso. È un'emozione più intima con essa. Ecco perché il corso di roccia. Il corso insegna la tecnica indispensabile e fondamentale per affrontare questa disciplina, le manovre, i nodi, i materiali e tanto altro, ma l'eccellenza degli istruttori è quella di saper trasmettere la cosa più importante, la passione. Grazie a questo messaggio si ottiene una grande forza, non solo fisica, ma mentale. Da qui parte tutto!

La mano sulla roccia ed è subito energia e grinta per affrontare la sfida! La guardo, la osservo, la studio per non renderla ostile! La accarezzo, la tasto e scopro gli aiuti che lei mi offre per raggiungere l'obbiettivo! È entusiasmante e strabiliante scoprire prese così piccole e allo stesso tempo così forti da sorreggere un corpo! A volte, lungo la via, ci si imbatte in difficoltà su punti dove la montagna è dispettosa e poco piedi con movimenti lenti e armonici si raggiunge la vetta o una sosta e la sorpresa lascia senza fiato. Un panorama a 360 gradi per godere della meraviglia della natura o l'orgoglio e la consapevolezza di potercela fare. Quindi un grande ringraziamento va a tutto il team degli istruttori ed aspiranti istruttori che hanno questo grande dono di saper regalare gli strumenti e trasmettere la passione per vivere la montagna in questo altro modo. Un grazie va a tutto il gruppo di allievi. Con loro ho trascorso momenti belli ed intensi e sempre in allegria. Alla prossima avventura!!! Questo obbiettivo è stato raggiunto!!!

Stefania Poggi

"C'è nell'arrampicata una specie di sottrazione, di eliminazione di ciò che non sia arrampicare. Quando arrampichi tutte le difficoltà della vita come per miracolo si riducono a una sola, di una semplicità spaventosa: come faccio a raggiungere quell'appiglio là in alto?"
#perfectioinspiritu Capo Pecora.
"Forza, resistenza, agilità. La montagna è maestra in questo, facendoti recuperare le tue ancestralità ora sopite, tornando ad avere l'elasticità dell'adattamento."
#perfectioinspiritu Domusnovas.
"Se non è morbosa, ossessiva, invadente, travolgente, la passione è solo un'idea."~ C.B.
Tramonto Spiaggia Capo Pecora.
"Alla fine tutte le cose devono rimanere così come sono e come sono sempre state: quelle grandi riservate ai grandi, gli abissi ai profondi, le finezze e i brividi ai raffinati e tutte le cose rare, agli esseri rari." F.N. Pan di Zucchero.

"Ogni uomo è un abisso e dà le vertigini a guardarci dentro."
G.B. #perfectioinspiritu Masua.
"L'alpinista è un uomo che conduce il proprio corpo là dove un giorno i suoi occhi hanno guardato. E che ritorna."
G.R. #perfectioinspiritu.
"Ci torneremo a Cala Fuili, Capo Pecora, Domusnovas, Pan di Zucchero. La Sardegna è fuori dal tempo e dalla storia."
C.B. #perfectioinspiritu.

Roberto Tomassini

Questi sono solo alcuni pensieri che ogni giorno hanno riassunto le ore trascorse insieme al gruppo stupendo di ragazzi, ragazze ed istruttori, che fa della montagna e delle grandi passioni una componente fondamentale della propria vita.
Arrampicarsi su pareti strapiombanti a picco sul mare e poi tuffarsi nel mare aperto non ha prezzo. Innamorarsi della Sardegna è stato emozionate.
Un ringraziamento alla Sezione di Fermo e alla Scuola di Alpinismo del Piceno per averci regalato questo sogno.

CASCATE DI GHIACCIO

AVVENTURE NEL GRANDE FREDDO

Enrico Vallorani

L'alpinismo, è risaputo, si nutre di tanta fantasia e anche di momenti magici. Soprattutto nella stagione fredda, pareti, cime e valloni acquistano questa dimensione incantata. Anche la più insignificante montagna, d'inverno con l'apporto nevoso e le basse temperature, acquista un fascino particolare che normalmente manca nelle altre stagioni. Sono passati parecchi anni da quando ho iniziato a salire le cascate di ghiaccio. E' stato nella stagione invernale 1989/90, quando fece una spruzzata di neve a fine novembre sopra i milleseicento metri di quota e poi più niente. Nessuna precipitazione per il resto della stagione, un inverno secco mai ricordato!
Freddo però ne fece, eccome! Nella mia agendina del 1989 è scritto: domenica 10 dicembre, salita a Cima di Prato Pulito, temperatura 15 gradi negativi.
Quel periodo fu eccezionale. Dopo mesi di intensa attività nella salita dei flussi ghiacciati convenimmo, con i compagni delle tante esplorazioni effettuate, in una realistica riflessione che una stagione così non sarebbe tornata mai più! Sono passati trent'anni e per il momento non c'è stata smentita.
Da allora ogni anno mi ritrovo a cimentarmi nella salita di cascate di ghiaccio, purtroppo molto poche qui in Appennino, dato che negli ultimi inverni, decisamente miti, è sempre più difficile trovare gelate queste cascate d'acqua.
Tuttavia ogni anno mi reco sulle Alpi dove, essendo il clima continentale e quindi con un prolungamento nel tempo delle temperature negative, si va quasi a colpo sicuro nei siti deputati a questa adrenalinica disciplina alpinistica. Negli anni ho frequentato diverse zone, dalla Val Varaita ai Serrai di Sottoguda, da Cogne alla Val Daone e molte altre. Salire muri d'acqua che il freddo inverno ha solidificato in azzurri castelli di ghiaccio è una delle attività di montagna che rendono ogni stagione fredda diversa dalla precedente.
La tecnologia fornisce ottime attrezzature che consentono di salire in relativa sicurezza queste magnifiche costruzioni ghiacciate, ovviamente con una giusta dose di allenamento.

La salita di una cascata di ghiaccio non è solo la trasposizione tecnica dell'arrampicata con l'ausilio delle piccozze e dei ramponi, ma anche la scoperta di un mondo completamente nuovo, che inizia in un ambiente che ha mutato aspetto e colori e culmina con la scoperta di forme che solo la natura invernale riesce a regalare. Per molti rappresenta la scalata nel pianeta dell'effimero, una magnifica magia che in poco tempo, così com'è apparsa, scompare.

Salire le più belle cascate delle Alpi, in ambienti unici, selvaggi e straordinariamente silenziosi, trasporta in un'altra dimensione. Le cascate di ghiaccio sono anche fatica, molte volte per i difficili avvicinamenti, il freddo intenso da sopportare, adrenalina e sudore nel percorrere i passaggi impegnativi e problematici.
Però le attività rischiose hanno aspetti positivi!
La motivazione per gli obiettivi, l'acquisizione di competenze e il controllo di situazioni difficili, la sperimentazione delle proprie capacità di gestirsi e governare lo stress risultano, alla fine, fattori importanti per avere soddisfazioni nella vita e per la salute mentale.
I presupposti di tutto questo sono il miglioramento delle proprie capacità, una realistica valutazione di se stessi e della responsabilità personale. Quella sicurezza di cui tanto si parla, si trova in primis dentro di noi, ed è la chiave per una vita davvero propria. In altre parole le montagne, con tutti i loro ambienti, tirano fuori il meglio di te e plasmano la tua personalità. Esse sono un congeniale terreno d'azione dove misurarsi e riconoscersi.

ALLA SCOPERTA DEGLI ALTI TAURI

Frequentare la montagna è sempre un'avventura e quest'estate lo è stato più che mai.

Caterina Malvatani

Dal 19 al 23 agosto ci siamo diretti alla scoperta degli Alti Tauri, nel Tirolo orientale. Partiti a mezzanotte carichi di sonno e bagagli, ci siamo subito resi conto che i posti in pullman non erano abbastanza, così la prima tappa del nostro viaggio è stato il deposito dove Reali ci ha concesso un rocambolesco cambio del mezzo.
La mattina seguente ad accoglierci è stata la bellissima cittadina di Dobbiaco. Per la presenza della lunga pista ciclabile, in strada era tutto un movimento di ciclisti, famiglie con bambini, coppie in tandem, cani nei carrelli. Insomma ce n'era davvero per tutti i gusti. Anche noi siamo saliti in sella e di lì abbiamo percorso i 50 km che ci separavano da Lienz, passando per San Candido. Credevo che percorrere tanti chilometri fosse molto più impegnativo. In realtà, in questa prima parte della ciclabile della Drava, siamo partiti da 1175m e arrivati a 675m, con un dislivello di 130 metri in salita e 654m in discesa. Al di là dei dettagli, ciò che mi ha colpito molto è stata l'aria di festa, di libertà, di freschezza con cui ognuno, a suo modo, ha percorso la pista e si è messo in gioco sfidando anche l'insicurezza. Per me poi è stato un gran divertimento affrontare a velocità supersonica le rare salite e scendere in picchiata gustando la vista delle cime, il profumo della legna appena tagliata e salutando qualcuno qua e là. Esperimento riuscito!
Abbiamo inaugurato i nostri tre trekking con il primo sentiero didattico d'Europa dedicato all'acqua e alla sua potenza: il percorso si snoda tra le cascate di Umbal, uno scrosciante spettacolo naturale dove l'acqua si riversa in ruscelli, gradini e voragini. Il sentiero, ben attrezzato con scalini e staccionate in legno, tocca 7 punti panoramici: sia in alto sopra la gola che vicinissimi all'acqua, su piattaforme integrate nella natura, dove abbiamo avuto modo di scattare diverse fotografie. Proseguendo in un ambiente più esposto abbiamo raggiunto prima le malghe Pedellalm e Islitzeralm e successivamente, tra verdissime cime simili a quelle peruviane, il Clarahutte a 2038m. Panorama davvero suggestivo! C'è anche chi dice di aver avvistato qualche marmotta!
Secondo giorno. Il sentiero glaciologico si snoda in 4 ore superando 500m di dislivello e passando per 24 punti di osservazione che forniscono informazioni su

ghiacciaio e piante. Sono stati i ghiacciai della zona a modellare questo paesaggio di alta montagna. La natura qui è unica e selvaggia e gli amanti della flora e della fauna troveranno un paradiso (è questo, uno degli habitat del gipeto barbuto). Il sentiero conduce a sinistra della cascata di Schlaten, dove gradini e passaggi attrezzati facilitano l'ascesa fino al lago Salzboden e, a distanza di 10 minuti, il lago Auge Gottes. Il giro ad anello percorre i sentieri 921, 921A e 902B con una quota massima di 2230m. Al bivio con il sentiero che conduce al Vecchio rifugio Praga (Alte PragerHutte) il gruppo scenderà ripidamente verso valle a quota 1775m...STOP. Niente di tutto ciò.
Un temporale fortissimo ci ha colto nel mezzo del nostro percorso, costringendoci a tornare al punto di partenza con una navetta mezza scassata condotta da un austriaco che non capiva una parola di italiano o inglese che fosse. Senza Sara, forse saremmo ancora lì a discutere con lui per fargli capire che sì, i soldi del viaggio glieli avremmo dati alla fine, senza lasciarlo a bocca asciutta. Austriaci, marmotte o mucche che siano, di certo ne

abbiamo incontrati tantissimi il giorno successivo. Peccato che la nebbia ci abbia concesso di godere delle vette, giusto il tempo di qualche foto! Così, dopo aver percorso tutti insieme il Sentiero Panoramico Europeo, Europapanoramaweg (435m di salita, 272m di discesa), c'è chi si è avventurato per la famigerata Ferrata Blauspitze (difficoltà D-difficile, sviluppo 200m, tempo di percorrenza 45min) - Non adatta alle braccia mollicce delle donne perchè "bisogna tirasse su" - e chi ha preferito addentrarsi tra le pareti strapiombanti della Gola Dabaklamm. Lascio agli scalatori l'onere e l'onore di stabilire quanto forti siano state le braccia delle signore. Per gli escursionisti invece la seconda parte del percorso è stata molto lunga e suggestiva. Mi ha colpito particolarmente il fatto che lungo lo stesso sentiero si siano potuti ammirare gole e gallerie scavate nella roccia, verdi prati e alpeggi con cascate e mucche al pascolo, boschi di larici e infine laghi glaciali nati nel silenzio delle

rocce, come se tutti questi ambienti diversi fossero in perfetta armonia. Ne siamo rimasti così affascinati che nonostante fosse previsto di raggiungere solo il rifugio KalserTauernhaus, a 1755m, qualcuno di noi ha proseguito fino al lago DorferSee. Il richiamo dei ghiacciai del Grossglockner è stato irresistibile. Di questa giornata ricordo con piacere i racconti di gioventù di Ginevra, in salita, e poi la corsa folle, al ritorno, con Lucia, Leonardo e Sabrina per raggiungere il gruppo. Per non parlare dei piedi doloranti! Ma questa è un'altra storia.
La vera ciliegina sulla torta di quest'anno, a dire il vero, sono state le piscine interne ed esterne, calde e fredde dell'albergo che ci ha ospitati, per non parlare del biliardo e della partita infinita del gruppo giovani contro una squadra di giocatori sfegatati. Non dimenticherò la gioia con cui ogni sera, con le gambe un po' doloranti, ci davamo appuntamento all'idromassaggio sulla terrazza per goderci quattro battute e qualche nuotata. Persino Sandro Casarola si è tuffato in piscina con gli altri, stando molto attento agli sbalzi di temperatura, come quel giorno che mi ha detto "Caterì mica posso tuffarmi dall'acqua calda a quella fredda addè...io so fatto di chiodi e ferro, mi arrugginisco!"
Questa volta il CAI ci ha davvero viziati!

ITALIA COAST TO COAST

Tutto è iniziato un po' per scherzo, scambiando due chiacchiere con altri pendolari, ciclisti anche loro. Ogni mattina in treno si discuteva di viaggi in bici e anche del mio progetto di attraversare l'Italia da Est a Ovest che però non riusciva mai a prendere forma.

Andrea Vitali

Un bel giorno venni a conoscenza dell'esistenza di un percorso già ben definito che, pensai, mi avrebbe dato una traccia da cui partire per impostare il viaggio. Lessi qualche storia di altri che avevano già fatto questa traversata. Stabilii accuratamente i miei percorsi e le strade e finalmente il 22 Agosto 2018 partii.

Giorno 1 Porto Sant'Elpidio - Assisi 142 km e 2600 m dislivello

Il grande giorno è arrivato! Sveglia presto, ultimi ritocchi alla bici per assicurarmi che tutto sia al posto giusto e via si parte alla volta della prima tappa di questo mio coast to coast, Assisi!

Click click, scarpe agganciate ai pedali ed ora sono un tutt'uno con la mia Genesis, si parte. Copertoni che rotolano sull'asfalto, sorriso stampato in faccia e il sole che mi accompagna nell'inizio di questa avventura. I primi km scorrono rapidamente dato che sono zone che conosco abbastanza bene. Quindi non mi soffermo molto a guardarmi intorno e tiro dritto attraversando Tolentino, Belforte del Chienti, fino ad arrivare a Caccamo dove faccio una prima sosta per godermi un po' il paesaggio del lago omonimo e scatto qualche foto. Riprendo a pedalare e proseguo la strada verso Camerino dove dolci pendii mi accompagneranno verso il centro di questo paese oramai desolato a causa del forte terremoto del 2016. Attraverso molto lentamente le strade del centro avvolte in un silenzio quasi spettrale e un velo di tristezza offusca la sensazione di gioia e spensieratezza che questo viaggio mi sta regalando. Mi lascio Camerino alle spalle e mi dirigo verso Pioraco. Supero l'affollato mercato del centro, costeggio per un lungo tratto il fiume Potenza, pedalando sulle prime strade bianche, e ovviamente la cosa inizia a farsi ancor più divertente.

Sono completamente immerso nella natura di questa vallata. Le mie gambe vanno che è una meraviglia e il cervello è completamente svuotato di ogni pensiero che la routine quotidiana ci regala ogni giorno senza sconti. Dopo qualche chilometro inizia la prima vera salita di questa tappa che mi porterà quasi sulla vetta del monte Burella a quota 950m. Una volta raggiunta la cima, inaspettatamente trovo un ristorantino dove faccio molto volentieri una sosta per riempire le mie borracce e rinfrescarmi con un meritato gelato. Si riparte e fortunatamente per una lunga discesa che mi porterà dritto a Nocera Umbra. La strada che conduce alla seconda vetta della giornata non è delle migliori e, come se non bastasse, il temporale che prima vedevo e sentivo in lontananza ora è proprio sopra la mia testa e mi sta facendo piovere secchiate di acqua addosso. In realtà, vista la

calura che ho patito durante il giorno, un po' di refrigerio è ben accetto. Raggiungo la vetta un po' provato, ma soddisfatto e soprattutto felice che il temporale si stia allontanando proprio ora che la mia meta è a pochi chilometri.
Riparto super gasato dato che quello che mi aspetta è solo una lunga discesa fino ad Assisi che potrò percorrere a tutta velocità e invece no! Dopo poche centinaia di metri, si avvicina un pastore con la sua auto e mi avverte di rallentare e procedere con molta cautela poiché poco più a valle c'è un gregge di pecore con i cani. Ovviamente il sorriso che ho stampato in faccia si ridimensiona ed inizio a scendere con cautela. Proseguo a velocità moderata per svariati chilometri quando alla fine mi rendo conto di essere quasi arrivato ad Assisi e di pecore ma soprattutto di cani pastore neanche l'ombra. È quasi fatta. La vedo in lontananza, un'Assisi avvolta da nuvole cariche di pioggia mi sta aspettando. Qui passerò la notte in un'accogliente hotel nel centro storico e la mia bici troverà spazio tra quadri e altre opere d'arte nella bottega di un artista locale, amico del proprietario dell'hotel. Entro in camera, metto ad asciugare tutti i miei indumenti e via fuori per cena.

Giorno 2 Assisi - Bolsena 134 km e 2970 m di dislivello
Sveglia alle 6:30, abbondante colazione, carico le mie cose in bici e sono pronto a partire, direzione Bolsena. Lascio l'hotel e mi dirigo verso la Basilica di San Francesco la cui facciata illuminata dal sole mattutino è uno spettacolo da non perdere. Pedalo per qualche chilometro su una ciclo-via che costeggia un fiume, avvolto completamente dalla nebbia mattutina. Attraverso Cannara, Bevagna e subito inizia la prima salita. Oggi sarà un continuo salire e scendere le colline umbre. Mi dirigo verso Todi pedalando tra strade asfaltate e strade bianche, bellissimo! L'aria che mi sfiora il volto mentre pedalo è una piacevole sensazione di libertà e spensieratezza. Finalmente arrivo a Todi, la temperatura è perfetta, il sole splende e ne approfitto per fare una sosta. Dopo poco riprendo la mia strada, direzione Civitella sul lago, ma prima mi aspetta una lunga salita fino alla vetta di oggi tra il Monte Cerrentino e il Pozzo Callarano. Sarà una discreta salita resa un po' impegnativa dal gran caldo di oggi e dall'asfalto rovente. La vista sul lago di Corbara ripaga di ogni sforzo fatto per arrivare fino a qui. Ne approfitto per fare una sosta e reintegro parte dei liquidi persi durante la lunga salita e poi riparto in direzione Orvieto e, come sempre dopo una lunga salita, mi godo senza sforzo la discesa davanti a me. Oggi il caldo si fa sentire. Alle porte di Orvieto mi fermo in un bar per riempire nuovamente le mie borracce e rinfrescarmi un po'. Il proprietario del bar guarda con molta curiosità la mia bici e subito iniziamo a parlare e mi racconta di essere un appassionato ciclista e che da giovane insieme ad un suo amico attraversò l'Italia da Civitanova a Civitavecchia in un giorno e mi dice, "fu impegnativo e forse un po' da incoscienti ma lo rifarei domani senza dubbio". Beh, dopo questa, sono carico e pronto a ripartire verso la meta di questo secondo giorno di viaggio, Bolsena, ma prima un'altra lunga salita. All'arrivo sulla riva del lago mi fermo per fare qualche foto e godermi il bel paesaggio davanti a me.

Giorno 3 Bolsena - Giannella 120 km e 1700 m di dislivello
Sveglia presto anche oggi e, dopo aver fatto un po' di stretching per far ripartire i muscoli affaticati, carico la mia bici e via, mi rimetto in strada verso Giannella, ultima tappa di questo coast to coast. Appena fuori Bolsena, inizio ad avere un assaggio di quello che sarà forse il giorno più interessante del viaggio, vuoi per le strade da percorrere, vuoi per i paesaggi che mi circonderanno. Dopo pochi chilometri inizio a pedalare su strade sterrate e percorro per un lungo tratto la via Francigena attraversando San Lorenzo Nuovo e Grotte di Castro dove non posso fare a meno di una brevissima sosta per assaggiare un trancio di pizza con patate, largamente coltivate in questa zona.
Appena svalicato il picco della giornata, Poggio Evangelista, proseguo sempre su strade bianche dove ogni tanto incontro qualche trattore, mentre di auto neanche l'ombra. Mi dirigo verso il triangolo del tufo, di cui però visiterò soltanto Pitigliano la cui bellezza mi cattura letteralmente. Definita la Piccola Gerusalemme per l'eccezionale rapporto di convivenza instauratosi in passato tra la popolazione ebraica e cristiana, questo paesino appoggiato su un enorme masso vulcanico sembra scaturire dalla roccia. Osservarlo dalla vallata sottostante è un vero e proprio spettacolo. Riparto in direzione Capalbio, passando per il paesino medievale di Manciano e percorrendo ancora bellissime strade bianche circondato da splendidi boschi. Di tanto in tanto trovo lungo la strada la segnaletica che mi indica che sto percorrendo tratte della ciclo-via turistica della Maremma. Giunto a Capalbio, il panorama dalla terrazza del paese è mozzafiato. Scorgo in lontananza la mia meta, la gioia che mi sono portato dietro lungo queste strade sta lasciando un po' di spazio ad un pizzico di dispiacere per l'avvicinarsi della fine di questo viaggio. Ora è praticamente tutta discesa e pianura fino a Giannella, passando per Orbetello dove imbocco la via ciclo-pedonale sulla diga Leopardiana, che mi porterà sul promontorio dell'Argentario. Sto attraversando una laguna ed intorno ho solo acqua. Scorgo la meta che ho raggiunto con la sola forza delle mie gambe. Ho appena attraversato l'Italia da Est a Ovest. Vi lascio immaginare la mia felicità e soddisfazione.

BRANCO DI CAVALLI A CASTEL MANARDO

Avventura tragicomica di improvvisati cavallari

Cesare Verdecchia

I protagonisti sono Giacomo, un elegante, estroverso e spigliato cavallaro dalla capigliatura raccolta in una curata e bianca coda da cavallo avelignese,
Roberta, dal pié veloce che ha pressato e mantenuto dalle 8 alle 16 l'andatura del branco sfuggente. Fondamentale il suo contributo, Mimmo, l'animatore, l'incoraggiante caposquadra e lo stratega contestato, Carlo, l'anarchico esecutore del piano elaborato da Mimmo, Cesare e Danilo, i collaboratori utili e determinanti,
Alvaro, il proprietario dei cavalli.
Il luogo della scena sono i pascoli di Castel Manardo dove il branco ha pascolato per due inverni consecutivi, mentre Alvaro si è trovato a pagare multe rilasciate dalla Forestale. I soggetti da recuperare sono alcuni cavalli da tiro, frugali e resistenti al freddo e alle intemperie, un'antica razza originaria del Catria. Il branco è riuscito ad affrontare due inverni con le poche balle di fieno lanciate dalla Protezione Civile e lo stallone ha assolto con onore i propri compiti. Tre cavalle, nell'ultimo inverno, hanno dato alla luce tre puledri, che ora sono in splendida forma.

Ecco cosa successe quel giorno. Arriviamo a Castel Manardo alle 8 circa con la jeep e cerchiamo subito di individuare il branco. Fortunatamente tre escursionisti che sostavano all'ombra di Casale Ricci ci dicono di aver visto dei cavalli nei pressi di Casale Grascette. Pensiamo che il branco, alla ricerca del fresco e dell'ombra, fosse salito sul versante Nord della cresta. A questo punto Cesare va diritto verso la cresta all'altezza di Casale Ricci, mentre gli altri si dirigono verso Grascette disponendosi a pettine e procedendo ben distanziati. La prima ad individuare il branco è Roberta perché, disse, di aver ragionato come un cavallo o, meglio dire, una cavalla! A questo punto Roberta cerca di avvisare tutti gli altri per farli convergere verso di lei, prova col telefono, ma, non essendoci campo, decide di chiamare a squarcia gola, mentre i cavalli, sempre in allerta la guardano incuriositi.

Dopo diversi tentativi convergono Mimmo, Carlo e infine Cesare che, una volta arrivato in cresta, aveva proseguito verso Est. Insieme iniziano a srotolare il nastro bianco e rosso per cercare di circondare i cavalli e spingerli verso Grascette. Danilo? Non pervenuto. Giacomo, in attesa sulla strada vicino a Grascette, doveva, secondo il piano del nostro stratega, cercare di imbrigliare o convincere o meglio trattare (mah!) con il più mansueto dei cavalli. Già ma come, non era chiaro a nessuno. Abbiamo visto tanti film western e diverse manifestazioni, a vantaggio dei turisti, dei butteri maremmani, ma sia i cowboy che i butteri sono a cavallo e usano il lazo o lunghe pertiche. Giacomo era appiedato e dotato solo di smartphone e cravage. Noi, comunque, con il nastro che si impiglia sulle rocce sporgenti, sui pali o su alti cardi, procediamo lentamente sospingendo il branco verso Grascette. Il primo ostacolo è un gregge che si interpone tra i cavalli e

Giacomo, intento nella sua opera di convincimento. I cavalli si spaventano e al galoppo tagliano sulla destra dirigendosi verso monte Amandola. Noi avviliti, con il nastro ormai inutilizzabile perché rotto in più parti, seguiamo con una certa sollecitudine il branco. Cerchiamo di legare i vari spezzoni del nastro per spingere il branco verso Campolungo. La tattica risulta perdente perché lo stallone, guardingo e attento sia alle sue cavalle che a tutte le possibili vie di fuga, scorge uno spazio libero tra il nastro e Giacomo e, al galoppo, riporta il branco in alto fra monte Amandola e Castel Manardo. E, dopo diversi tentativi di cambiare direzione, arriva a casale Ricci.

Carlo, Giacomo e Roberta seguono il branco. Poco dopo si aggiunge anche Alvaro con la sua panda nera 4x4 con un piano B: circondare il branco e cercare di spingerlo verso il casale del Re. Quando sembra tutto procedere per il meglio, lo stallone, recalcitrante e sospettoso, individua l'ennesima via di fuga e seguito dal branco si addentra nella macchia. Tutti si guardano scoraggiati e propensi ad abbandonare la spedizione. A questo punto il vaccaro, interessato a tutelare e garantire il pascolo alle sue mucche, entra nella macchia e riesce da solo a riportare i cavalli sul sentiero. La potenza della motivazione! Si prosegue per qualche minuto. Poi i cavalli vedono il sentiero interrotto da alcuni tronchi abbattuti da una valanga e il capo branco si inerpica sul fianco del monte e riconquista il bosco. Roberta grida di averli perduti e, dopo una breve valutazione, pensa di aggirare i cavalli fino al punto in cui li ha visti sparire. Anche Giacomo ha la stessa idea ed entra nella macchia da un altro punto.

Nel frattempo Danilo con la jeep raggiunge Capovalle mentre Cesare e Mimmo, alternando la corsa al passo veloce, prendono per il sentiero in direzione Balzo Rosso per impedire ai cavalli, che sarebbero venuti da casale Gualberto, di scendere verso il Santuario della Madonna dell'Ambro. Arrivato con largo anticipo, Cesare si concede un riposo ristoratore all'ombra di un albero. Dopo poco avverte un rumore sordo e continuo e immagina le rocce che stanno precipitando per il terremoto. Si alza per ripararsi, quando due cavalle e un puledro sbucano galoppando dalla macchia soprastante. Ripresosi dallo spavento si impegna a dirigere i fuggitivi verso Capovalle, ma alla prima radura i tre rapidamente si inerpicano, cambiando direzione.

Cesare rimasto senza fiato si rassegna e riprende il suo posto. Roberta dopo un lungo giro riesce a ritrovare 14 cavalli e a ricondurli sulla retta via, ma di Giacomo nessuno ha notizie. A volte la mente viaggia più rapida dei piedi e c'è chi azzarda l'ipotesi della morte dell'amico, ma Carlo, con oltre cinquant'anni di esperienza, ritiene che sia ancora nel bosco alla ricerca dei cavalli e si prende l'ingrato compito di recuperarlo. In realtà Giacomo aveva individuato sette cavalli, ma di un altro branco. I contrattempi sono sempre dietro l'angolo e questa volta hanno il volto di un escursionista intento a salire nel momento decisamente sbagliato. I cavalli si spaventano e cambiano di nuovo direzione. Roberta inveisce contro il malcapitato, asserendo che quella non era l'ora adatta ad una escursione. Erano da poco passate le 15 . Cercando di recuperare il branco assieme a Carlo, arrivano tutti sotto il Balzo Rosso, dove Mimmo si era appostato. Il capo branco, fiutata la presenza estranea, si ferma e poi, all'improvviso, parte al galoppo seguito dal branco e da Roberta.

Cesare, appostato al bivio, si stava gustando la seconda pennichella, quando viene svegliato da urla concitate e dallo scalpitio dei cavalli che puntano il sentiero in salita. Alzandosi di scatto, impedisce il passaggio e tutti i cavalli deviano sul sentiero sottostante verso Capovalle incalzati da Roberta. La figlia di Mimmo, non sapendo sussurrare ai cavalli, continua ad urlare e a galoppare al loro stesso ritmo. Ricondotti sul sentiero, a piccolo trotto, i cavalli rientrano a casa, nel recinto di Alvaro.

I protagonisti sono tutti stanchi e appagati. Le cavalle e i puledri però sembrano tristi, forse rimpiangono la frescura dell'alta quota, l'erba verde e la limpida acqua di sorgente; lo stallone, sempre vigile, si avvicina alle cavalle e sussurra, già, lui sa sussurrare: "Tranquille, domani al sorger del sole, vi riporterò in cresta!".

L'avventura tragicomica termina con un pasto offerto da Alvaro presso il ristorante all'Ambro. E' l'occasione in cui ciascuno racconta la giornata dal proprio punto di vista. Da ultimo Alvaro confessa che avrebbe voluto aprire una macelleria equina, ma la proposta era stata bloccata sul nascere dalla decisa opposizione della figlia. Ora dovrà provvedere direttamente al foraggio perché il terreno recintato con la poca erba, diventata paglia, data la scarsità di pioggia, è insufficiente.

Alla fine della storia non si può non motivare quello che abbiamo fatto… a questo punto la morale scrivetela voi.

Io mi sono stancato, ma divertito, Roberta e Carlo, per quanto ne so, pure.

LA TUSCIA VITERBESE, UNA SORPRENDENTE SCOPERTA

Due giornate magiche nell'incontro con gli antichi etruschi nella Tuscia laziale-viterbese. E' quello che ha vissuto il gruppo senior il 21 e 22 maggio di quest'anno.

Carla Natale

Un territorio collinare, boschivo e verdissimo, tra gli affascinanti borghi medievali intatti di Vitorchiano, Bomarzo e Soriano, sullo sfondo del monte Cimino, il più alto di origine vulcanica del Lazio, ci ha accolti con tutto il suo fascino storico-paesaggistico e ci ha trasportati in un viaggio fantastico dal neolitico, alla civiltà etrusca, a quella romana, a quella medievale. E questo soprattutto grazie ad un appassionato studioso di questi luoghi, Giovanni Menichino, conosciuto e coinvolto da Mimmo, che ci ha fatto da guida in un percorso altrimenti irraggiungibile in quanto non segnalato, nonostante il suo notevole interesse archeologico. In questi luoghi domina il tufo, prodotto dagli antichi vulcani, scura pietra resistente che nutre tutti i borghi antichi e che emerge improvvisa e stupefacente dai boschi artificiali di noccioli e da quelli naturali di querce e dalle profonde forre, incise dai rivi affluenti del Tevere. Questa pietra, massiccia e perfettamente lavorata perfino in un antico bugnato, si presenta allo sguardo meravigliato ed emozionato del viaggiatore a formare residenze ipogee, scavate nella roccia sin dall'epoca neolitica ed usate fino alla fine del XIV secolo, veri e propri villaggi, necropoli ad inumazione e colombari ad incinerazione, are rupestri sacro-funerarie, straordinari luoghi di culto etruschi del periodo più antico, IX-VIII secolo a. C., monumenti epigrafici latini rupestri, numerosissimi, ed insediamenti fortilizi medievali. Questa stessa pietra, nel parco rinascimentale di Bomarzo, fu utilizzata per scolpire i famosi mostri mitologici, voluti dalla fantasia del nobile Orsini, signore di quel borgo. Le due piacevoli passeggiate, tra nuvole basse, squarci di sole e brevi spruzzi di pioggia, ci hanno condotti nel territorio del comune di Bomarzo, a fare incontri sorprendenti. Tra i manufatti rupestri cultuali etruschi, conosciuti come "sassi del Predicatore", il più impressionante è la cosiddetta "Piramide", emergente improvvisamente dal bosco ed orientata, come tutti i manufatti della sua specie, tra NO-SE e NE-SO. È questo un monumentale altare, proiettato verso il cielo da una ripida scalinata di tufo, che ricorda la ziqqurat mesopotamica. Sulla sua sommità il sacerdote, l'aruspice, rivolto verso nord-ovest, regione delle divinità infere, svolgeva il sacrificio rituale, normalmente animale, alla presenza dei fedeli ai suoi piedi. Vissuta questa straordinaria esperienza, la nostra guida ci ha mostrato un altro manufatto, segno della urbanistica etrusca, ma anche della spiritualità di questo popolo poliedrico, la "tagliata", antica strada rupestre, lunga e stretta, costruita per fini logistici, con una sapiente ingegneria di solchi per lo scorrimento delle acque e di gradini per agevolare il passaggio, ma anche per scendere nelle viscere della terra e congiungersi con le divinità infere. Altra costruzione interessante, sempre etrusca, sono le "pestarole", presenti nei villaggi, vasche di tufo per la preparazione del vino, pigiatura e fermentazione a cielo aperto. La dominazione romana si sovrappose a quella etrusca nel IV secolo a. C. e ridefinì, come erano soliti fare i romani, la proprietà del territorio. Di questo sono testimonianze le epigrafi latine che, con l'abbreviazione "Ter" di "Terminus", indicano i confini delle nuove proprietà, molte delle quali appartenute a famiglie di liberti. Molto d'altro è ciò che abbiamo visto, ma le parole poco riescono ad esprimere della meraviglia vissuta. Per questo vi consiglio di andare, perché la zona merita senz'altro un viaggio..

TOUR DEI CASALI NELLA VALLE DELL' AMBRO

Della civiltà pastorale che per secoli ha caratterizzato l'Appennino contribuendo in maniera determinante ad un minimo di benessere economico oggi è rimasto ben poco e quel che resta è un pallido ricordo di un mondo ormai scomparso; in estate sulle nostre montagne circolavano migliaia di pecore, mentre oggi si fa difficoltà ad incontrare greggi al pascolo.

Franco Laganà

Gli insediamenti in quota erano costituiti dai casali, dove i pastori ricoveravano gli attrezzi, riposavano la notte e producevano formaggi e ricotte. Anni fa si censirono le caciare presenti sulla Montagna dei Fiori e ne furono rintracciate circa 150, alcune delle quali poterono essere restaurate. Sui Sibillini una ricognizione del genere non era stata ancora fatta e così il CAI regionale attraverso il proprio Comitato Scientifico ha deciso di effettuare un censimento, prima che alcune strutture scompaiano del tutto a causa dell'abbandono e dei danni provocati dal sisma. Il lavoro per la schedatura è iniziato con il contributo dei tre ONC Franco Laganà, Sandro Mecozzi, Loredana Di Giacomo e di Francesco Valente, con l'intento di proseguire l'impegno con altre collaborazioni da parte della TAM interregionale Marche-Umbria in modo da completare lo studio in due anni. In questo articolo accennerò ad alcuni casali presenti nella valle del torrente Ambro, perché godono di una situazione particolare in quanto sono stati restaurati alcuni anni fa dalla Comunità Montana dei Sibillini. Il 14 e 15 Settembre la sezione di Fermo competente nel territorio di Montefortino ha organizzato un tour dei casaletti per porre al centro dell'attenzione il loro futuro utilizzo a supporto delle attività escursionistiche. I casali in questione sono cinque e sono raggiunti da uno stradello di servizio che parte dalla Pintura di Bolognola, il cui accesso motorizzato – per fortuna – è interdetto al pubblico. Per arrivarci occorre quindi mettersi in cammino ed effettuare una escursione suggestiva, perché la valle del torrente Ambro è tra le più lunghe e più belle dei Sibillini. Non potendo essere risalita lungo il torrente - sotto le Roccacce il sentiero s'interrompe - occorre passare per sentieri in quota. Il percorso più semplice e diretto inizia dal rifugio Città di Amandola (quota 1200 m), raggiungibile da Garulla. Da lì si sale verso monte Amandola ed in corrispondenza del primo casale, il Grescete (1708 m), si prende la brecciata che passa sopra casale Ricci (1477 m) e scende a casale Ara del Re (1624 m), il più grande di tutti, a due piani ed in posizione centrale nella valle. Per il quarto casale, il Rinaldi, bisogna proseguire ancora seguendo la brecciata che scende nella valle e risale fino a quota 1600 m. Ho fatto parte di un piccolo gruppo guidato da Domenico Pistonesi che ha pernottato al Rinaldi in una straordinaria notte di luna piena. Nel nostro caso il percorso seguito è quello storico che sale dal Santuario della Madonna dell'Ambro (683 m) e passa sul versante sud della valle per Prato Porfidia, dove si scorgono ancora i resti di un intero villaggio di casaletti estivi della Comunanza Agraria di Vetice. L'arrivo al Rinaldi dopo 11 km di cammino ha presentato subito una sorpresa, perché accanto al casale se ne scorge un altro in pietrame a secco, ancora più antico, già presente nella carta topografica IGM del 1895 come Malga della Valle. Il nome di quello più recente è legato ad una delle famiglie originarie di Sorbo di Ussita e ricche proprietarie di pecore (nel 1925 i fratelli Rinaldi ne possedevano 11.000). E il quinto casale? Si trova sul

versante nord della valle e si raggiunge salendo dalla Madonna dell'Ambro oppure dal rifugio Città di Amandola passando sotto al Balzo rosso che però è ancora zona interdetta per la possibile caduta massi. Il casale in realtà è un rifugio costruito nel 1958 dall'Azienda di Stato Foreste Demaniali, si trova a quota 1240 m vicino alla Fonte del Faggio, una sorgente ricca d'acqua ed è dedicato al monaco San Giovanni Gualberto, fondatore della Congregazione vallombrosana e dal 1951 patrono del Corpo Forestale.Tornando al tour, dopo il gustoso pranzo organizzato la domenica dalla sezione presso il Casale Ara del Re per gli oltre ottanta partecipanti provenienti da diverse sezioni marchigiane e non solo, è stato possibile approfondire il tema del futuro dei cinque casali descritti, grazie ai diversi interventi di esponenti del mondo CAI ed in particolare a quello di Domenico Pistonesi, promotore dell'iniziativa. Tra gli aspetti toccati c'è quello della manutenzione dei casali, perché sarebbe un peccato che andassero in malora dopo che sono stati ristrutturati dalla Comunità Montana con fondi europei. Vanno quindi dati in gestione e sarebbe bello che le nostre sezioni presenti sul territorio potessero farsene carico per utilizzarli in attività sia didattico-educative con l'Alpinismo Giovanile, sia per valorizzare l'area dal punto di vista escursionistico, grazie alla presenza di rifugi con posti letto in quota. Purtroppo non erano presenti gli esponenti dei diversi enti pubblici coinvolti (Comunità Montana, Parco dei Sibillini, Regione Marche, Comune di Montefortino, Corpo Forestale) e quindi non c'è stata la possibilità di confrontarsi sulla loro destinazione, ma il successo di partecipazione fa ben sperare e se il 2019 può essere considerato l'anno zero, l'auspicio è che l'iniziativa del tour con pernotto nei casaletti dell'Ambro possa essere riproposta l'anno prossimo.

< In copertina: **Alberto Vita - Bosco dei faggi torti (Monti della Laga)**

CLUB ALPINO ITALIANO - Periodico della sezione di Fermo Anno 2019 - **n. 28**

Direttore responsabile: **Silvio Sebastiani**
Caporedattore: **Sabrina Longarini**
Grafica e impaginazione: **Michael Paci**
Stampa: **Micropress srl**

Hanno collaborato:
Sara Donzelli, **Devis Gallucci**, **Alessandra Muzi**, **Stefania Poggi**, **Roberto Tomassini**, **Enrico Vallorani**, **Caterina Malvatani**, **Andrea Vitali**, **Cesare Verdecchia**, **Carla Natale**, **Franco Lagnà**, **Gianfranco Pistolesi**, **Marsela Gjinika**, **Giulia Padovani**, **Benedetta Diadoro**, **Alberto Pende**

Foto:
Federico Ciambezi, **Mario Lupini**, **Mario Scarfini**, **Angelo Simonelli**, **Domenico Pistonesi**, **Aida Pacini**, **Alberta Graziani San**

Chiusura numero: **Dicembre 2019**

ESCURSIONE - DENUNCIA SUL CATRIA

Il 27 Ottobre 2019 il CAI di Pesaro ha organizzato una escursione-denuncia sulla zona del Catria allo scopo di far conoscere l'attuazione di una iniziativa pubblica in località Monte Acuto dove stanno completando i lavori per l'ampliamento di una struttura sciistica.

Gianfranco Pistolesi

Varie associazioni ambientaliste (CAI – LEGAMBIENTE – ITALIA NOSTRA e altre) hanno partecipato al raduno in località "infilatoio" per poi fare un'escursione a margine del cantiere. L'iniziativa ha riscosso notevole interesse con la partecipazione di circa 300 persone.
Dalle informazioni emerse, sembrerebbe che l'amministrazione comunale di Frontone abbia presentato un progetto di riqualificazione e ampliamento per una struttura sciistica formata da due tratti di risalita di cui il primo parte da una altitudine di 1200 metri, mentre il secondo parte da 1400 metri, ma, poiché la probabilità di innevamento naturale è storicamente quasi inesistente, il progetto prevede la realizzazione di un invaso per alimentare la produzione di neve artificiale.
L'opera è stata stimata per un costo di 5 milioni di euro finanziati dalla regione Marche, approvata dalla provincia di Pesaro e richiesta dal comune di Frontone.
L'inutilità dell'opera è palese in quanto gli impianti non potranno essere utilizzati per mancanza di neve, mancanza di acqua per l'invaso e mancanza di strutture di accesso adeguate alla stagione invernale.
Quel che è certo invece è la distruzione di parte del bosco che rientra nella tutela europea per la sua diversità antropica.
Si tratterebbe quindi solo di spreco di denaro pubblico per un intervento di cui non capisco i vantaggi.
Seguirà nei prossimi numeri un approfondimento.

Alberto Vita

MONTAGNA È CULTURA

CAMMINARE, ARRAMPICARE, VIAGGIARE: LE TANTE METAFORE DELLA VITA

Caterina Malvatani

La cultura ci rende uomini.

Per questo anche il CAI, quest'anno, ha deciso di proporre alcuni eventi per promuovere tra i soci una più approfondita consapevolezza su cosa significhi vivere la montagna e non solo, attraverso le esperienze di altri appassionati.

Il primo dei tre incontri ci ha condotti nel cuore delle Ande, precisamente tra le vette della Cordigliera Blanca come il Nevado Ischinca 5530 m, il Nevado Pisco 5760 m, il Nevado Copa 6188 m.

A raccontarci la vita sulle montagne seconde solo all' Himalaya è stato Renato Malatesta, Accompagnatore Nazionale Escursionismo CAI, insieme a due giovani volontarie dell'associazione Mato Grosso di Ancona, che fornisce assistenza e cure ai bisognosi della Cordigliera.

Luogo tanto precario quanto meraviglioso, al punto da essere dichiarato dall'UNESCO "Biophere Riserve"e "Natural Heritage". Insieme, seppur in ruoli differenti di alpinista e di volontarie, i relatori ci hanno fatto capire che esistono luoghi al mondo in cui chiunque può mettersi in gioco per migliorare qualcosa, indipendentemente dalla propria età. Infatti è facile incontrare anziani che coltivano le terre aride, bambini che giocano per le strade impolverate, ragazzi che pascolano le loro capre e talvolta accompagnano gli alpinisti che si aggirano per le vette, spaesati.

È ancora di umanità che si è voluto parlare nel secondo dei nostri incontri, tenutosi il 16 febbraio presso la sala incontri della Croce Verde di Fermo. Il ventesimo anniversario dalla morte di Tiziano Cantalamessa, alpinista ascolano, ci ha dato l'occasione di riflettere sulla sua personalità insolita, attraverso le parole della famiglia, di vari compagni di arrampicate e dell'amico alpinista autodidatta Massimo Marcheggiani, che ha voluto a lui dedicare il libro "Tu non conosci Tiziano", ristampato per la serata.

Scrive un giornalista - Massimo è meglio non farlo parlare, già... perché quando comincia a parlare ti lacera letteralmente lo spirito. Ho voluto intervistarlo di persona per non togliermi il piacere di imparare a conoscerlo meglio. Ne è venuta fuori un'intervista un po' lunga, ma ragazzi, ci ho versato le mie brave lacrime - e in effetti Massimo ha incantato tutta la platea.

Ci ha raccontato di un uomo che scelse di vivere in montagna, alzarsi all'alba per mungere le mucche, salutare la moglie, andare a scalare, per poi tornare di sera in tempo per ricondurre le vacche nella stalla.

La versatilità nei rapporti con le persone e nel lavoro ha connotato la vita di Tiziano al punto da rimanere impressa nella mente di chi ha incrociato il suo cammino. Versatilità e sorriso, al di là delle numerose vie aperte sul Gran Sasso dal "Bonatti" del centro sud, sono i doni che ha lasciato a tutti, soprattutto a noi giovani. Chissà, se Tiziano avrebbe mai pensato di diventare un grande esempio?

Infine... Click! Tutti i viaggi si concludono con una foto e di foto ne abbiamo viste parecchie, tutte scattate dalla mano di Alberto Vita durante il suo viaggio di 27 giorni in Indonesia.

L'INDONESIA: UNA NAZIONE - ARCIPELAGO UNITO NELLA DIVERSITA'

Marsela Gjinika

Si dice che condividere è il piacere più bello di ogni avventura, così Alberto Vita assieme a Mario Aliberti, raccontandoci il loro viaggio con immagini e parole, hanno trasmesso emozioni, stupore, meraviglia e creato interesse e curiosità nel pubblico. L'Indonesia è una nazione ricca geograficamente con le sue oltre diciassettemila isole e anche culturalmente con 742 differenti lingue e dialetti; un unico Stato in cui convivono 400 gruppi etnici e cinque religioni praticate. Molta cultura, folclore e tante tradizioni possono sembrare agli occhi di noi occidentali una vera stranezza! Ricordo che sul finale in molti sono rimasti sconvolti dalle foto macabre della cerimonia funebre del popolo Toraja. È questa un'etnia molto vasta che vive negli altopiani della zona centro meridionale di Sulawesi in villaggi di case con il tetto a forma di barca. Durante la cerimonia vengono riesumati i defunti imbalsamati da almeno tre anni e vestiti con i loro migliori abiti. Siedono insieme ai parenti al banchetto della festa.
Alberto è stato seguito da Tony Cetta, che ha proiettato una breve, ma significativa carrellata di immagini fotografiche, che hanno mostrato squarci di luce inimmaginabili, vuoti vertiginosi, panorami mozzafiato, intorno al vulcano Bromo, ma anche e soprattutto una realtà quotidiana, fatta di un'umanità trascurata, marginalizzata, reietta.
Da italiana di adozione e albanese di nascita posso affermare che è proprio la diversità ad essere la vera ricchezza del mondo.
I ringraziamenti vanno a tutti i relatori, ai tanti soci e amici che hanno aderito a questa iniziativa e alla redazione di Tracce per l'impegno ad organizzare queste splendide serate.

Renato Malatesta

IL VIAGGIO IN NEPAL, AL CONTRARIO, DI ANNALISA FIORETTI

Giulia Padovani

Era il 2016 quando l'alpinista Annalisa Fioretti sarebbe dovuta venire ospite del CAI di Fermo, ma fu proprio il terremoto, per un destino beffardo anche protagonista del suo libro, che in quell'autunno fece annullare l'evento.
Dopo 3 anni di attesa finalmente Mauro, con il supporto della sezione, è riuscito a riportare Annalisa Fioretti e Stefano Tasinato a Fermo per presentare il loro progetto umanitario ed il libro fotografico "Oltre. Nepal. Viaggio al contrario tra polvere e sorrisi" che racconta l'esperienza di Annalisa durante il terremoto in Nepal dell'aprile del 2015. Era partita come alpinista per scalare il Lothse, ma si è ritrovata come medico a portare le prime cure, prima al campo Base Everest-Lhotse e poi in remoti villaggi nepalesi con le poche risorse a disposizione in quei terribili momenti. Un viaggio al contrario tra le macerie, la povertà e la dignità di un popolo, ma soprattutto nell'animo di Annalisa che ci ha saputo trametterе forti emozioni con le immagini e con le sue parole.
Durante la presentazione fotografica Annalisa ci ha anche raccontato di come è nata la sua passione per l'alpinismo, di come la concilia con la vita familiare e lavorativa al pronto soccorso di Merano, di come ci si prepara per un 8.000 e di come oggi si può essere esempi positivi per i giovani impegnandosi nel volontariato non solo in Nepal, ma anche nelle nostre montagne come operatori del Soccorso Alpino, di cui fanno parte sia lei che Stefano.
Il ricavato della vendita del libro e dei thè nepalesi che Annalisa e Stefano ci hanno portato finanzierà i progetti della Onlus Il Nodo Infinito, associazione fondata nel novembre 2015 da Annalisa che si occupa di fornire aiuto alle popolazioni del Nepal, con particolare attenzione alle donne e ai bambini in età scolare.

Alla Scoperta del Giappone

Tradizione e futuro si fondono in un unico viaggio

Benedetta Diadoro

Tutti nella vita, prima o poi, ci siamo avvicinati alla cultura giapponese, ne abbiamo letto o abbiamo cercato di capire l'enigma che l'avvolge, così diversa da noi.
Il paese del sol levante è a sé!
Lontano dal nostro modo di concepire la bellezza classica, nonostante la sua occidentalizzazione, lontano da ogni paese asiatico, nonostante la sua appartenenza all'Asia.
Sospeso tra una tradizione millenaria, ricca di rituali, rispettosi e formali e una proiezione al futuro ipertecnologico senza uguali.
Sono partita il 9 agosto, seguita dal tifone Krosa. Non è il periodo migliore da scegliere, fa caldo tanto e c'è umidità, ma vale davvero la pena di volare in Giappone.

Tokyo è una capitale vibrante, c'è un quartiere per ogni gusto, attraversarla è un'esperienza al limite del reale. Si possono incontrare ogni giorno un milione di vite, alcune strane e altre interessanti.
Ad Harajuku, il centro della moda giovanile di Tokyo, con i colorati negozietti dell'affollatissima Takeshita Street, si possono facilmente incontrare cosplayers che, nel tempo libero, fuggono dalla realtà e si travestono dal loro personaggio manga o delle anime preferite. Ho visto sfrecciare su una auto giocattolo cabriolet niente po' po' di meno che Pikachu, grande e grosso.
Akihabara, il quartiere dell'elettronica, è famoso per la più alta concentrazione del pianeta di negozi di informatica e videogiochi, unico nel suo genere.
Odaiba, isola artificiale, nella baia di Tokyo, è l'altra faccia del Giappone, quella artefatta, piena di eccessi, come i numerosi centri commerciali, la copia della statua della libertà e la vista del tramonto dal rainbow bride, che imita il ponte di Brooklin. Nonostante ciò, essa è parte integrante della cultura di questo Paese.
Uno dei lati più affascinanti del Giappone resta quello spirituale. Viaggiando in questo sfaccettato Paese è un aspetto con cui si entra in contatto con maggiore forza, anche non volendo, perché è davvero radicato nelle sue tradizioni e nelle sue pratiche quotidiane. A ogni piè sospinto infatti ci si imbatte in uno dei tantissimi templi giapponesi. Ma uno vale l'altro come visita. Perché, diciamolo, chi di noi sa qualcosa delle religioni nipponiche?
Qui voglio suggerirvene un paio. Uno è il tempio buddista di Tōdai-ji, la cui struttura in legno è la più grande del

mondo ed ospita una delle statue di Buddha più possenti. Il parco pubblico che lo ospita vede la presenza di circa 1200 cervi in stato semi-selvatico che girano liberi e che faranno di tutto per ottenere qualcosa da mangiare, anche mordervi lo zaino.

L'altro è il Kinkaku-ji o Tempio del padiglione d'oro che si trova a Kyoto. Edificio unico e assolutamente da visitare è completamente rivestito d'oro, nonostante la tradizione buddista imponga una certa semplicità.

Se vi piacciono i castelli e la storia giapponese, quello di Himejii, l'Airone Bianco, con la sua struttura bianca e leggiadra, come un uccello in procinto di librarsi in volo, non vi deluderà. Di fronte a tanta eleganza e leggerezza è sorprendente che sia in realtà una fortezza militare costruita a scopo difensivo. La costruzione risalente al XVII secolo è rimasta indenne a terremoti, incendi e persino ai bombardamenti della II Guerra Mondiale, arrivando incolume ai giorni nostri. Nel 1993 fu dichiarata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità.

Degni di nota sono gli spostamenti con i treni come lo shinkansen (treno proiettile), puliti, perfetti e puntuali al secondo. Ci si mette ordinatamente in fila nel punto corrispondente al numero della tua carrozza e all'ora esatta di arrivo, il treno aprirà le sue porte. Il controllore si congederà ad ogni passaggio sulla carrozza, voltandosi verso i passeggeri e mostrando il caratteristico inchino.

Questo è il paese della gentilezza: "arigato gozaimasu"!

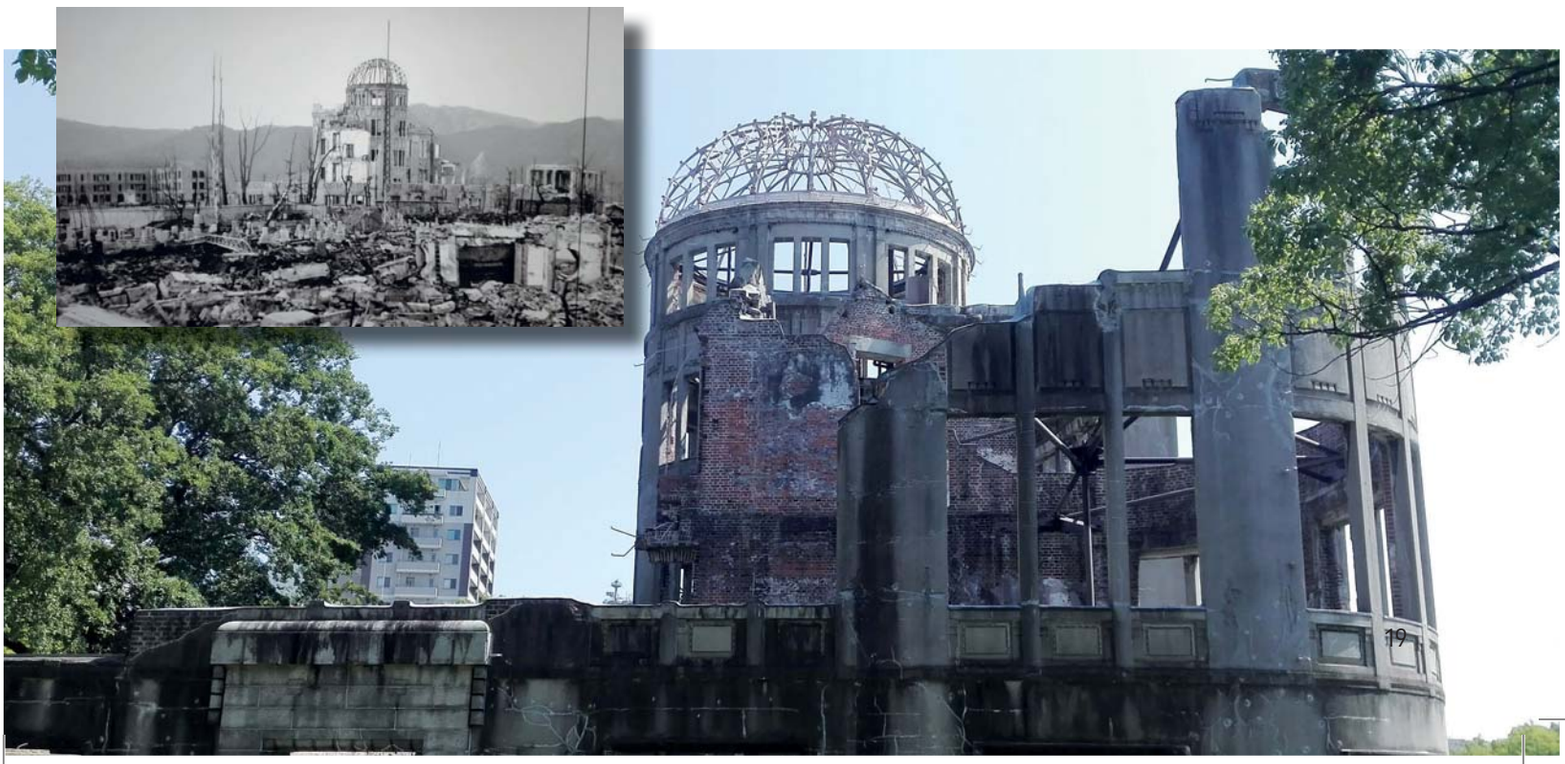
Con questi mezzi da Kyoto, in meno di 2 ore, ad una velocità di 300 km/h, si arriva ad Hiroshima. Qui incontriamo il museo della pace e il memoriale con la cupola divenuta simbolo della bomba atomica (Genbaku Dōmu). Resto ammutolita nel leggere le testimonianze delle vittime e di chi è sopravvissuto per poi ammalarsi di cancro, in seguito alle radiazioni.

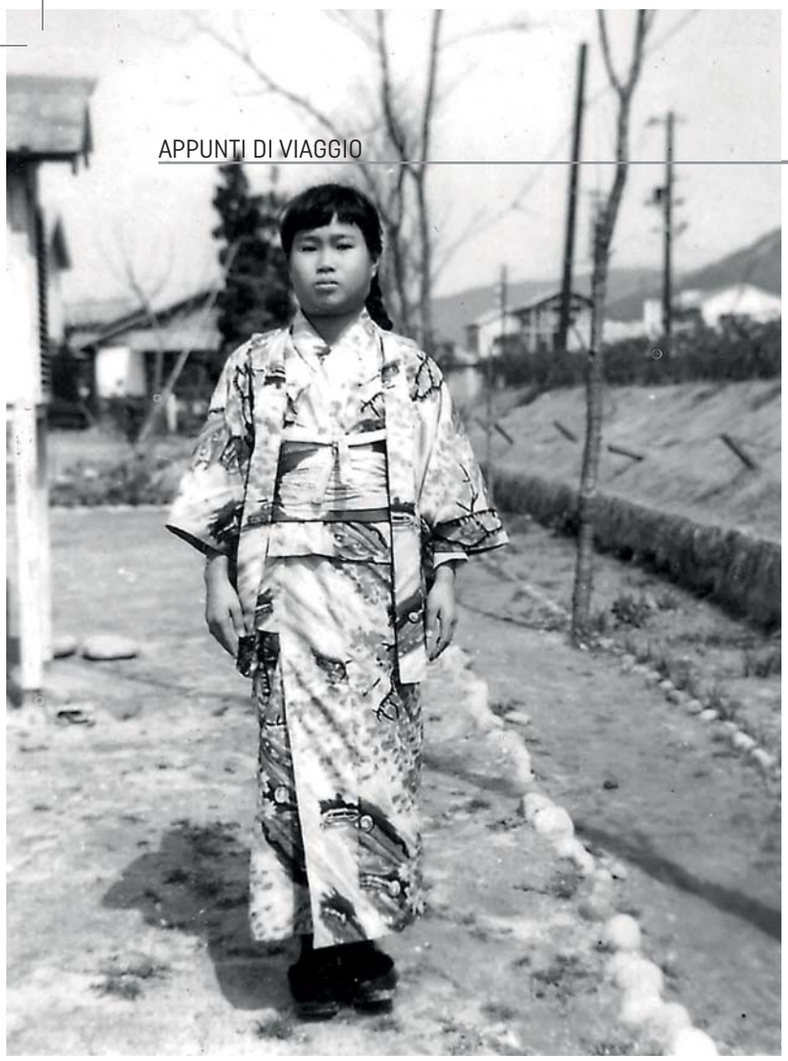
Nel pomeriggio potete cercare un po' di pace in uno dei luoghi più affascinanti e suggestivi: il santuario shintoista di Itsukushima Jinja. All'arrivo del traghetto, un Torii che sembra galleggiare sull'acqua segna l'ingresso nel luogo più sacro dell'isola di Miyajima. Tra i panorami più famosi del Giappone troviamo il Torii rosso vermiglio, il blu dell'acqua e il verde della vegetazione.

Sono rimasta colpita dalla precisione, dall'attenzione al dettaglio, dal rispetto da parte di tutti delle regole e dall'educazione. La parola d'ordine è civiltà! I giapponesi hanno la consapevolezza di appartenere ad un popolo fiero e ad una grande cultura, che non smettono mai di evocare. Quando si fa un viaggio in Giappone si percepisce ovunque la sensazione di benessere diffuso, la ricchezza è un bene collettivo.

Assaporare una tazza di tè verde (matcha) in stanze apposite di legno, che si affacciano sui giardini giapponesi, pernottare in un tempio buddista a Koyasan, uno dei luoghi più sacri del Giappone, indossare la yukata (kimono in cotone), entrare in contatto con i monaci partecipando alla preghiera mattutina e, di sicuro, l'utilizzo del wc, sentendoti in dovere di schiacciare ogni pulsante, funzione spray, bidet, tavoletta riscaldata ed anche il rumore per coprire i tuoi, geniale!

Queste sono le mie esperienze più significative.





La cultura giapponese è piena di tradizioni ancestrali legate agli animali.
Bisogna ritornare con la memoria alla II Guerra Mondiale, quando venne sganciata sulla città di Hiroshima la prima bomba atomica all'uranio "Little Boy" il 6 agosto 1945. Questo episodio provocò la morte immediata di 60 mila persone, una cifra che salì a 100 mila dopo pochi giorni, per via delle radiazioni. Tra le persone colpite, c'era anche una giovane bambina di nome Sadako Sasaki. Mentre era in ospedale, la sua amica Chizuko le consigliò di fare degli origami della gru, perché se arrivasse a mille avrebbe potuto esprimere un desiderio. Certo, il suo sarebbe stato quello di guarire dalla malattia che l'affliggeva, ma voleva anche che la guerra finisse.
La bambina, purtroppo, morì dopo aver terminato l'origami numero 644. Ma i suoi amici continuarono con la missione che sarebbe diventata nota in tutto il mondo e che avrebbe lasciato una grande influenza culturale, come simbolo della lotta contro tutte le guerre. In onore di Sadako Sasaki venne costruita una statua dove viene ritratta con una gru nella mano. Ogni 6 agosto, i bambini di tutto il paese e del mondo inviano i loro origami in segno di offerta e rispetto, per ricordare questa piccola eroina.
In Giappone, gli origami della gru vengono regalati per augurare salute, felicità, benessere e prosperità ad una persona cara.
La gru giapponese dell'isola di Hokkaido è un trampoliere con piume bianche e nere e si caratterizza per la sua eleganza, la sua agilità e la sua capacità di reagire al pericolo. Inoltre, è uno degli uccelli viventi più longevi: può vivere per ben 40 anni, anche se un mito giapponese afferma che potrebbe raggiungere i 1.000 anni. Per questo motivo, la sua figura è legata ai saggi anziani e alla ricerca del sentiero spirituale nel buddismo.

Nella cultura giapponese, l'uccello trampoliere, dotato di zampe e collo lunghissimi, è un animale associato alla lealtà e all'onore, oltre che alla forza. Esso è stato scelto dalla casta dei samurai per adornare armi e scudi.